

L'appassionata e combattiva manifestazione unitaria contro l'aggressione americana al Vietnam

Roma ha detto no a Johnson

Migliaiaia hanno gridato per le strade: «Vattene, Natale non è il tuo giorno»

Da piazza di Spagna e da largo Chigi i cortei di giovani, lavoratori e intellettuali si sono congiunti in piazza Barberini - Incredibile schieramento di guerra attorno alla «cittadella USA» di via Veneto - Migliaia di poliziotti nei portoni - Parlamentari e dirigenti politici e sindacali in testa al corteo - Filobus ricoperti dalle bandiere del FNL - Enrico Berlinguer ha concluso la manifestazione all'Esedra



Un gruppo di giovani espone i cartelli contro Johnson



Un particolare del corteo mentre sfilava lungo via Bissolati



Il compagno Enrico Berlinguer durante il breve comizio in piazza della Repubblica

(Dalla prima pagina) non sarà il tuo anno) di bandiere dell'FNL sud vietnamita, di manifesti con l'effigie di Johnson capovolta. Squadre di agenti hanno cercato di impedire l'affissione di questi manifesti e il lancio di migliaia di volantini contro la sporca guerra americana fatta, in tutta la città, da decine di automobilisti. Ma non ci sono riusciti.

E sin da quel momento il centro cittadino ha cominciato a mutare fisionomia. Cannoni carichi di agenti di pubblica sicurezza e carabinieri sono arrivati nei pressi dell'ambasciata americana di via Veneto; fitti cordoni di sbarramento sono stati costituiti in via Bissolati, via Boncompagni, via Frilli. Migliaia

di agenti anche attorno al palazzo del Quirinale. Sbarata via della Conciliazione con transeeme e squadre di carabinieri, chiuso ogni altro accesso alla Città del Vaticano; in piazza San Pietro, agenti di Ps stazionavano dall'alba. Tutte le auto che entravano in Vaticano dall'ingresso principale — che è sotto l'Arco delle Campane — venivano rigorosamente perquisite dagli agenti di polizia e dai carabinieri. Sbaramenti e presidi di polizia attorno a piazza San Pietro. Le strade sono state liberate dalle macchine in sosta, con l'intervento di alcune auto gru dei vigili urbani. L'apparato delle accoglienze al presidente americano, dunque, cominciava a mettersi in moto. Un apparato proiettivo, per ga-

rantirne la sicurezza. Alle ore 15 è iniziato, a Ciampino, presidiato sin dal mattino, il via vai dei militari americani. È arrivato l'ordine di sgomberare la pista, sono atterrati due elicotteri USA, uno dei quali è più tardi ripartito verso sud-est, probabilmente a controllare i dintorni. Alle 16 è giunto, in macchina, l'addetto militare dell'ambasciata statunitense: ha controllato la pista e i picchetti del presidio. Intanto, alla stessa ora, atterravano a Fiumicino due aerei militari americani, facenti parte del seguito presidenziale. Dal primo sono discesi una ventina di agenti dell'FBI, in abito scuro, ciascuno con una valigetta rigida di quelle alla James Bond; sono saliti su delle macchine

private e si sono diretti a tutta velocità verso Ciampino. Le decine di giornalisti in attesa all'aeroporto «Leonardo da Vinci» cercavano nel frattempo, invano, di aver conferma dell'arrivo di Johnson. Alle 17,40 dalla scalinata di Trinità dei Monti, in piazza di Spagna centinaia di giovani scendevano gridando «Johnson via» e «Vietnam libero». Era l'inizio della grande manifestazione unitaria con la quale il popolo romano ha urlato il suo sdegno contro la provocazione della presenza di Johnson. Man mano il corteo si è andato ingrossando; vi si sono uniti altri cortei, formati in altri punti della città. I giovani socialisti, alla cui testa era il loro segretario nazionale Cassida, portavano due cartelli che dicevano: «Alt ai bombardamenti americani. Il governo dissocia le sue responsabilità» e «La civiltà è difesa dai vietcong». Altri cartelli di condanna dell'aggressione americana erano portati dai giovani cattolici del «Movimento Italiano della Riconciliazione» e del «Movimento Giovani XXIII». Presenti tra i manifestanti i membri della Direzione del Partito Comunista Enrico Berlinguer, Pietro Ingrao, Achille Occhetto, Armando Cossutta; il segretario della Fpci Claudio Petruccioli; il segretario della Federazione romana del Pci Renzo Trivelli insieme ad altri dirigenti comunisti della città: i parlamentari Otello Nannuzzi, Cinciarini Rodano, Mammucari, Canra, Perna, Natoli; Andrea Gaggero, segretario del Comitato romano della pace; De Felice, della Federazione romana del Psu; Marangoni e Vigorelli, della segreteria della Gioventù socialista; Buttitta, della redazione dell'Avanti!; Nisticò, direttore della «Conquista»; i dirigenti della Camera del Lavoro di Roma; numerosi con siglieri comunali e provinciali democratici; amministratori della provincia; intellettuali.

Un grande striscione bianco apriva il corteo: vi era scritto «Vietnam libero». Il corteo ha percorso le strade del centro. Da piazza Barberini è salito per via Veneto, fino al possente sbarramento di polizia che isola l'ambasciata americana. Lì i manifestanti hanno per una ventina di minuti scandito il loro slogan contro la guerra, per la solidarietà col popolo vietnamita, per la cessazione immediata dell'aggressione Usa. Il loro grido è certo giunto all'interno dell'ambasciata che appariva, dal l'esterno, come abbandonata. Solo un enorme albero di Natale, lucente e multicolore, si intravedeva nell'atrio. Ma il palazzo era ben presidato; circa un'ora prima erano giunti alla stazione Termini, provenienti probabilmente dalla base di Napoli, alcune centinaia di marines in uniforme. Sono saliti su dei pullman e si sono arriati verso l'ambasciata. Come al solito, gli americani non si fidano troppo della nostra polizia. Anche all'interno dei bar di via

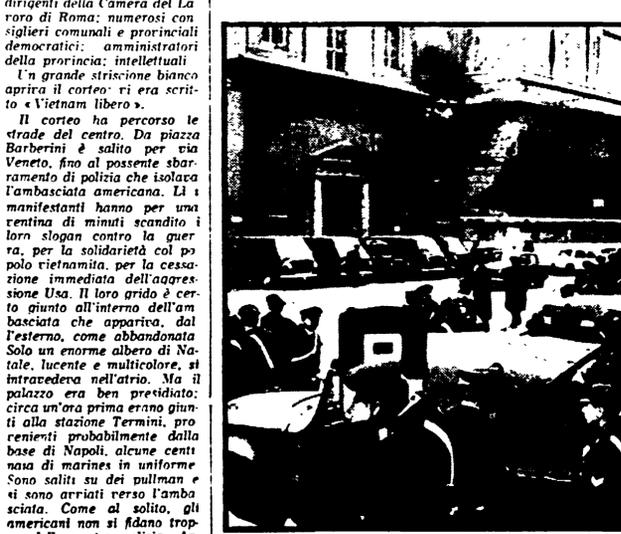
Veneto semideserta, non si vedeva una faccia italiana; soltanto americani, alti grossi e biondi, in borghese, ad aspettarci chissà cosa. Poi i manifestanti tornavano indietro, riattraversando il centro. Contemporaneamente, dall'altro lato della città, l'elicottero della marina americana che trasportava Johnson atterrava nella tenuta del presidente Saragat, a Castel Porziano, anch'essa protetta da folli gruppi di agenti armati. Insieme a Saragat, erano a salutare Johnson il presidente del Consiglio Moro e il Ministro degli Esteri Fanfani. Mentre avveniva il colloquio Saragat-Johnson il corteo ingrandiva, conquistando definitivamente il centro della città. Bandiere dei guerriglieri vietcong venivano attaccate alle fiancate dei filobus, striscioni sembravano fiorire sui muri, sulle vetrine dei negozi, dicendo tutti la stessa cosa, contro «l'ospite», quel Johnson che solo qualche giorno fa il Tribunale Russell ha dichiarato colpevole di attuare il genocidio d'un intero popolo. No, non era «lontano dal Vietnam» Roma ieri sera. Uomini e donne, giovani e ragazze, operai e studenti, politici e intellettuali sfilavano coi loro cartelli e con la loro umana

dignità a chiedere per tutto il popolo italiano la fine del massacro nel Vietnam. Il corteo ha ripercorso via Barberini, via Bissolati, via Sallustiana, il Tritone; poi via Due Macelloni, piazza S. Silvestro, via del Corso, via Nazionale fino a piazza della Repubblica, dove il compagno Enrico Berlinguer ha preso la parola. Mentre Johnson — egli ha detto non ha osato metter piede a Roma, migliaia di romani hanno percorso per ore le strade della loro città gridando al presidente americano il loro sdegno. Il capo della più grande e superba potenza imperialista è stato così costret-

to — ha proseguito Berlinguer — a fare la figura di un volgare ladro di galline e a rendersi conto che il cuore del popolo italiano è coi combattenti vietnamiti che umiliano ogni giorno, col loro eroismo, la tracotanza americana. Il carattere grottesco e mortificante che ha dovuto assumere la sosta romana di Johnson ha provato così che le forze romane di pace hanno fatto della capitale d'Italia una città d'accoglienza della lotta per la pace, una terra insospitata per chiunque sfida, con le proprie imprese criminali, la coscienza civile dell'umanità. Dopo queste parole di Berlinguer, la manifestazione si è pacificamente sciolta.



L'inizio della manifestazione a Piazza di Spagna



Due immagini dell'incredibile schieramento di carabinieri davanti all'ambasciata USA



Domani a San Basilio
Raccolta di doni per i bimbi del Vietnam

Lunedì mattina alle ore 11, in via Bissolati, a San Basilio, i giovani, i lavoratori daranno vita ad una manifestazione per la pace. Intorno ad un grande albero di Natale saranno raccolti doni per la Befana dell'UDI a favore dei bambini vietnamiti. Parleranno Andrea Gaggero, segretario della Pace e la dottoressa Diana Gerosetti dell'UDI, poi: n. ciale.

La raccolta di sangue per il Vietnam

E' prevista anche nella giornata di ieri la raccolta di sangue per il Vietnam. Al centro trasfusione romano dell'AVIS e della CRI si sono presentati numerosi persone, rispondendo all'appello del Comitato per l'assistenza sanitaria al popolo del Vietnam. «Il per solo delle feste natalizie i centri trasfusionali rimarranno chiusi e quindi le donazioni per il Vietnam verranno riprese a partire dal 27 dicembre.

piccola cronaca

Il giorno
Oggi domenica 24 dicembre (1387) il sole sorge alle 8,3 e tramonta alle 16,42. Ultimo quarto di luna.

Scolari premiati
Sono stati consegnati in Campidoglio i premi didattici intitolati a Vittoria Esia. Sono stati premiati gli scolari romani Maurizio Abruzzo, Claudio Montanari e Sandro Pervenanz.

Linee ATAC
Dal 1. gennaio l'ATAC sarà sulla linea «136» fra via Lazzarini di Brene e viale Regina Margherita, passerà sulla linea «37» da Corso Sempione a via Giovanni Verga e la linea «60» da corso Sempione a via Cimone.

il partito

SEGRETARI COMITATI COMUNALI E MANDAMENTALI: mercoledì 27 ore 18 in Federazione riunione segretari comitati comunali e mandamentali di Guidonia, Mentana, Monterotondo, Tivoli, Bracciano e Campagnano con C. Fredduzzi.

ESPULSIONE
I comunisti di Tivoli riuniti in assemblea il 21 dicembre hanno deciso all'unanimità l'espulsione dal Partito di Amleto Pierangeli, per indegnità politica.